

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Tremonti
Tifa Kant e vuole Hegel

Nello storico «derby fra Hegel e Kant», come lui stesso lo chiama, Giulio Tremonti, tributarista «tentato» da Berlusconi, sta dalla parte di Kant. Ed è tutto contento di sé. La sinistra invece, scrive sul *Corriere* di altro ieri, è rimasta abbarbicata al vecchio «schema di gioco»: ad Hegel, e cioè allo «statalismo». Solo che la «zona» kantiana proposta da Tremonti, tutta società civile e libertà, è fatta di strani «catenacci» e «marcamenti» hegeliani. Quali? I «corpi intermedi», la «famiglia», le associazioni. E sarebbe questo il liberalismo kantiano? Niente affatto, professore! Questo è Hegel. E della migliore annata. Era lui che voleva proteggere l'individuo con la guaina dei «corpi» intermedi. Contro lo statalismo illuminista e l'anarchia economica. Kant, viceversa, era per la divisione netta tra i poteri. E per la separazione tra stato e società civile. Il contrario della «dialettica» mediazione hegeliana tra le sfere. Che rischia ancora di celebrare i suoi fasti nella «sintesi». Fininvest tra economia e politica. Kantiana semmai è oggi la sinistra, che parla di «regole» e «distinzioni». Non la destra, che le rimescola. Ci pensi un po' su, professor Tremonti.

Mathieu
Lui sta con Irene

Con Irene Pivetti. Già, il filosofo Vittorio Mathieu, lui sì un vero studioso di Kant, ha preso avanti i carti e penna per difendere sul *Giornale* il Presidente. Dalle accuse di integralismo e di antisemitismo. Per un cattolico, sostiene Mathieu, «il cattolicesimo non è una delle tante religioni possibili». Ergo, nessuno scandalo se la Pivetti crede «vera» la sua religione. Stringente assai, l'argomento. Salvo che per un'inezia. La distinzione tra stato e confessione religiosa. Secondo la quale la fede non può essere «pretesa civile», né «corona» delle istituzioni. E la questione degli ebrei «deicidi»? Nessun problema per Mathieu. Serve a evadenzare l'«effettivo «deicidio» di Cristo. E «non esprime rancore contro un popolo ignaro di compierlo». Con una mossa da azzeccheggiare il filosofo sostituisce «deicidio» a «deicidi», annullando il secondo termine nel primo. Ma la Pivetti aveva parlato proprio di «deicidi!». Ed è vano il tentativo di stemperare la «gaffe» in una genericità teologica per salvare capra e cavoli.

Schmitt
Non era hegeliano

Rimaniamo a destra. Con un bel volumetto pubblicato da Pollicani Editore: *Carl Schmitt. L'unità del mondo ed altri saggi* (a cura di A. Ciampi, pp.343, L.30.000). Un piccolo «evento» editoriale questa raccolta. Per la bibliografia schmittiana in essa racchiusa. E per la traduzione di alcuni testi inediti del filosofo decisionista. Pagine in cui affiora il tema dello «spazio imperiale». Centrale per la politica di potenza moderna che lotta fra «cielo, mare e terra». Interessante anche uno scritto del 1936. Hegel, dice Schmitt, fa dello stato un «fine». Mentre per il popolo tedesco è solo un «mezzo». Al servizio storico delle sue «basi biologiche»: «sangue e terra».

Sini
Fuga dall'alfabeto

In 5 lezioni del 1992, tenute all'Istituto per gli Studi filosofici, Carlo Sini tenta di «oltrepassare» la «scrittura»: *Filosofia e scrittura* (Laterza, pp.154, L. 19.000). L'incipit è la famosa Lettera VII di Platone, in cui si teorizza il primato dell'«esercizio» filosofico sulla fissità di nomi e segni. Platone voleva vedere le «idee» con gli «occhi della mente». Ma per Sini egli non fa altro che «sublimare» misticamente la scrittura a «verità» eterna. Perciò per l'autore bisogna andare oltre la logica e oltre la scrittura. Per conquistare la dimensione più «autentica» del «soggetto», aperto sull'«infinità» di un'«enigmatica realtà». Ma è possibile poi «soggetto» senza linguaggio? E senza logica? Ci sembra difficile. Del resto il fatto che le lingue siano reciprocamente traducibili dimostra l'esistenza di «universali comuni» per poterle tradurre. Forse il «soggetto» sta anche in quegli «universali».

LA MOSTRA. Tzara, Duchamp, Ray: a Roma 300 opere del «movimento»

Signori, l'anti-arte!
Lo schiaffo del Dada

ROMA. Il primo conflitto mondiale orientò verso la Svizzera pacifisti e intellettuali di diverse nazionalità conferendo al paese, in tal modo, la funzione di epicentro di un'ondata migratoria di intellettuali, politici, dissidenti e artisti. A Zurigo, in particolare, si riunirono i numerosi aderenti di gruppi d'ispirazione marxista (vi soggiornava nel 1916 Lenin), pacifista e libertaria che conferirono alla città un nuovo e fervido clima culturale. Così in quel particolare contesto il regista teatrale Hugo Ball e la cantante Emmy Hennings aprirono, al numero 1 della Spiegelgasse, il *Cabaret Voltaire*, destinato a divenire, al pari del *Lapin à Gille* o del *Bateau Lavoir* nella Parigi dei primi anni del Cubismo, uno dei luoghi «storici» da cui partì l'avventura dadaista. Un'avventura dal respiro internazionale che travalicò i confini della Svizzera per coinvolgere città come Parigi, Hannover, New York, Bruxelles, Berlino, Colonia, Mosca e la stessa Italia con Mantova, Roma, Trieste e Firenze.



Marcel Duchamp nella poltrona regalatagli da Max Ernst

Ora l'attesa mostra romana *Dada. L'arte della negazione* (al Palazzo delle Esposizioni sino al 30 giugno, a cura di G. Lista, A. Schwarz e R. Siligato) ha il merito di porsi, almeno nelle intenzioni, su un piano nazionale, come prima manifestazione culturale di ampia portata interamente dedicata al Dadaismo: movimento «particolare» del primo Novecento, ricco di implicazioni teoriche che costituiscono un importante momento di riflessione e dibattito atto a coinvolgere anche l'attualità dei nostri giorni.

Dal 1912 al 1927
In mostra sono esposte circa 300 opere articolate in tre sezioni (*Pre-Dadaismo* dal 1912 al 1916, *Dadaismo* dal 1916 al 1923, *Post-Dadaismo* dal 1923 al 1927) che comprendono nomi quali Duchamp (presente con *Il portabottiglie* e la *Fresh Window*), Man Ray, Picabia, Arp, Evola, Van Doesburg, Schwitters (rappresentato con i delicatissimi collage), Grosz e gli italiani Farfa, Cangiullo, Depero e Prampolini (*Costruzione verticale*), oltre a molti altri protagonisti che per ogni motivo è qui impossibile citare. Un folto gruppo di artisti i cui lavori — fatta eccezione per l'evento veneziano che lo scorso anno celebrò Duchamp — difficilmente possono vedersi in pubblico, perché provenienti, per la maggior parte, da collezioni private. Aspetto questo che rende quindi, comunque, questa mostra un'occasione importante. Dal punto di vista organizzativo l'esposizione ha dovuto fare i conti con la complessità sia dell'argomento specifico (naturalmente poliedrico vista l'estensione geografica e il percorso cronologico che procede, nella sua complessità, dal 1912 al 1927) sia degli orientamenti e delle tematiche che, nel corso del tempo, nelle diverse aree geografiche oltre che nelle singole individualità, hanno accompagnato lo svolgersi del movimento: a tale proposito volantini, riviste, manifesti costituiscono un

Istruzioni per l'uso

«Dada. L'arte della negazione». A cura di Giovanni Lista, Arturo Schwarz, Rosella Siligato.
La mostra è stata presentata ieri alla stampa e si apre oggi al pubblico a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni, e si potrà visitare fino al 30 giugno. Tra gli artisti esposti Duchamp, Man Ray, Picabia, Arp, Evola.
L'ingresso costa lire 12.000 (chiusura il martedì).
Nell'ambito dell'esposizione la Compagnia Teatro La Maschera diretta da Memè Perlini presenta: «Manifesto Cannibale nell'oscurità» di F. Picabia, «Il Canarino muto» di Ribemont-Dessaignes, «Per favore» di Breton-Soupaud.

utile quanto interessante corredo esplicativo della mostra.

La data «ufficiale» di Dada si risale al 1916, anno di fondazione del Cabaret Voltaire cui aderirono Tzara, Arp, Janco, Huelsenbeck e Richter. Ma in realtà — come spesso accade nell'arte — è possibile individuare alcune significative anticipazioni, come è documentato qui nella prima sezione che copre il periodo dal 1912 al 1916, in particolare nella ricerca di Duchamp, Picabia, Man Ray insieme a Cangiullo e Depero, precocemente passati questi ultimi — secondo la

pubblica — furono componenti certamente ereditate dalla costola di quelle avanguardie — prime tra tutte il Futurismo — nei cui confronti Tzara ed i suoi compagni si ponevano in posizione polemica. Dada fu un'espressione di rivolta, una sorta di anti-arte che predicava, non senza una punta di ironia, la confusione delle categorie estetiche dei generi ma in maniera differente rispetto a quanto nell'arte e nella letteratura avevano fatto, appena qualche anno prima, i cubisti e i futuristi. Sono stati certo Braque e Picasso a introdurre i primi collage. Come in poesia spetta a Mallarmé e poi anni dopo a Cendrars, Apollinaire, Jacob e Reverdy aver lavorato sul caso, sulla frantumazione sintattica, sull'equivoco del non senso. Ma la differenza, almeno su un piano teorico, intenzionale, c'è: in Dada esiste una motivazione di fondo completamente altra che nega, almeno nelle intenzioni, la finalità estetica. Ma le distinzioni teoriche ed estetiche fondamentali, per una giusta comprensione dei fatti e dei movimenti culturali, non devono ignorare la contestualizzazione storica dei fenomeni presi in esame: così le distinzioni, pur sostanziali, non produssero blocchi separati quanto invece una fervida comunicazione.

I rivoli Futuristi

Si veda, ad esempio, la questione relativa alla partecipazione italiana al Dadaismo: se si esamina le riviste che ne hanno diffuso la voce è impossibile quanto inutile tracciare nette separazioni con i futuristi, basti tra tutte «Noi» rivista internazionale d'avanguardia diretta da Prampolini che spesso vantava tra i collaboratori proprio Janco, Tzara e Arp.

Del resto l'antidogmatismo è la condizione per capire anche le cosiddette «ambiguità», le contraddizioni o più esattamente le diverse sfaccettature che Dada assunse nei luoghi in cui si è sviluppato. E lo dimostra in particolare la II sezione — dedicata agli anni centrali del Dadaismo ed ulteriormente suddivisa in due diverse aree geografiche: i paesi di area latina quali l'Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera e per estensione gli Stati Uniti (Duchamp fu uno dei principali tramiti) e quelli di area orientale comprendenti la Germania, la Polonia, la Russia, l'Olanda, Nazioni — queste ultime — dove la componente nichilista, la ribellione iniziale si attenuarono facendo confluire il dadaismo nell'avanguardia costruttivista. La III sezione, infine, è dedicata al Post-Dadaismo (dal 1923 al 1927) e documenta — in un periodo che coincide con la stagione surrealista — la persistenza di un'anima dadaista in artisti quali Man Ray, Schwitters, Farfa, Paladini, non entrando nel merito, come è esplicitamente chiarito in catalogo di quell'assorbimento che il Surrealismo operò nei confronti di Dada. Ma la questione appartiene ormai ad altri ambiti e offre spunti e pretesti per una prossima mostra.

Pedagogia e democrazia
Un laboratorio di etica alla Viale Romagna di Milano

MILANO. Esiste la possibilità di «etica dialogica» a cui abituare i ragazzi fin dalla scuola elementare? Alla scuola elementare statale milanese di «Viale Romagna» ci credono. E ci crede in particolare Cristina Di Geronimo, direttrice didattica del complesso scolastico collocato nel centro cittadino. Di che si tratta? Si tratta, come recita il manifesto dell'iniziativa, di promuovere «una riflessione su quei valori che possono essere condivisi dalla comunità sociale e assunti dalla scuola come punti di riferimento nel processo di insegnamento/apprendimento». In altri termini, si dice, non c'è scuola senza un filtro democratico, che coinvolga alunni

e insegnanti nella riflessione sui «valori»: «diversità», «svantaggio», «intercultura», «libertà». Al programma, che si svolge settimanalmente, hanno aderito filosofi morali, biologi, pedagogisti e psicoterapeuti. Sono Franco Totaro, Salvatore Veca, Marco Focchi, Maurizio Mori, Roberto Paganini, Marcello Bernardi, Andrea Guerriero. Il corso è cominciato il 23 Febbraio e finirà il 24/5 con la lezione di Salvatore Veca dal titolo: «L'educazione dei futuri cittadini». E così, nonostante tante apologie della scuola privata, ecco un tentativo serio di rilanciare, non solo idealmente, la funzione formativa e scientifica della scuola pubblica.

Mostre, convegni, film, concerti
«Il sogno a disposizione» A Torino un autunno liberty

TORINO. «Il Sogno a Disposizione», sotto questo titolo sono raccolte le manifestazioni che dal 18 settembre di quest'anno al 22 gennaio del '95, coinvolgeranno la città in una rassegna artistica e culturale sul tema del Liberty. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi dall'assessore alla Cultura del Comune Ugo Perane e dagli storici dell'arte Rossana Bassaglia e Marco Rossi e comprenderà convegni, cicli cinematografici, concerti, spettacoli teatrali, pubblicazioni e attività didattiche per le scuole. Nucleo centrale delle varie manifestazioni, sarà la mostra «To-

rino 1902. Le Arti Decorative Internazionali del nuovo secolo», che ri-proporrà, con grande rigore filologico, pezzi già esposti, quasi un secolo fa, in occasione della «Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna». In altre parole, una rievocazione del «passato» per consentire non solo una analisi di quel periodo cruciale della cultura europea, ma anche una riflessione sul presente alla luce dei fermenti sociali e culturali che caratterizzano il passaggio tra Otto e Novecento e la nascita delle metropoli industriali.

Baldini & Castoldi
marzo, aprile

Oreste Del Buono
AMICI, AMICI DEGLI AMICI, MAESTRI...

Beppe Viola e Giancarlo Fusco, Elio Vittorini e Luciano Bianciardi, Dino Buzzati e Orio Vergani, Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli, Erich Lindner e Giuseppe Trevisani, Giovanni Arpino e Guido Piovene, Fortebraccio e Giovanni Guareschi, Brunella Gasperini e Liala, in trentacinque ritratti, la storia mai scritta e più moderna dell'industria editoriale in Italia.
Pagine 288, Lire 28.000

Erminia Dell'Oro
IL FIORE DI MERARA

La storia di Saba, pittrice di fiori. Una famiglia in fuga ai tempi del fascismo, il meraviglioso sogno di un'infanzia vissuta ad Asmara e poi tragicamente perduta.
Pagine 200, Lire 22.000

Jim Harrison
UN BUON GIORNO PER MORIRE

Far saltare una diga sul Grand Canyon può essere una sfida che dia senso alla vita o forse, meglio, alla morte. Una storia on the road, tenera e disperata dell'autore di *Società Tramonti*.
Pagine 192, Lire 22.000

Leonard Simon
STATI DI DISSOCIAZIONE

Due psichiatri alle prese con le molteplici personalità di uno spietato serial killer. Uno scrittore che è anche psicoterapeuta firma questo thriller, fra i più originali e brillanti degli ultimi tempi.
Pagine 336, Lire 32.000

Tonino Benacquista
I MORSI DELL'ALBA

In una Parigi notturna e allucinata un clochard è protagonista di un'avventura mortalmente pericolosa, tanto intricata quanto violenta e disumana.
Pagine 200, Lire 24.000

Léon Bing
BRUCIATI

La strage dei ragazzi della porta accanto Pasadena, South California: in una lussuosa residenza vengono ritrovati i cadaveri di tre studentesse orrendamente uccise. Gli assassini sono i loro amici e boyfriend. Una storia vera.
Pagine 384, Lire 28.000

Zorobabele
DIO CAVALCA UN CHERUBINO

Le incredibili stravaganze della Bibbia Impugnabili, deliziose perle di umorismo si nascondono fra le pagine della Bibbia: un autore famoso ha deciso di svelarle... celandosi sotto il nome di uno dei suoi personaggi.
Pagine 128, Lire 18.000

Lorenzo Beccati
LA NOTTE DEI COMMERCIALISTI VIVENTI

Cos'è che terrorizza anche Stephen King? E la morte gioca davvero a scacchi? Quarantatré racconti in cui l'horror si coniuga perfettamente alla comicità. Per morire di paura... o dal ridere.
Pagine 120, Lire 16.000

Baldini & Castoldi